

Carlo Cardia

LA LAICITÀ SERENA DI UN CATTOLICO GENTILE*

Nel suo ultimo libro, *Papi di Famiglia. Un secolo di servizio alla Santa Sede* (Venezia, Marcianum Press, 2020), Giuseppe Dalla Torre parla del nonno Giuseppe, storico direttore de *L'Osservatore Romano*, per ricordare che dell'apertura di Leone XIII «è traccia evidente nelle idee che ispirano la sua produzione giornalistica e libraria, soprattutto per quanto attiene ai due tasti: della democrazia da un lato, col necessario corollario delle libertà e dei diritti; dell'apertura sociale dall'altro, in un mondo che aveva già conosciuto le asprezze della prima industrializzazione ed il volto terribile del primo capitalismo». E aggiunge che, nel suo ambiente domestico attraverso il nonno e il padre Paolo, se la memoria affettiva pendeva più verso l'Ottocento, in realtà l'influenza del pensiero leoniano «entrò nel patrimonio genetico della famiglia continuando ad animare nel tempo idealità, ispirazioni, impegno concreto».

A questo rapporto che si è dipanato nel tempo tra la famiglia Dalla Torre e il cattolicesimo democratico (come più tardi venne chiamato), e al quale Giuseppe teneva molto, si può aggiungere oggi l'apporto che lo stesso Autore ha recato come grande umanista cattolico, ricco di fede, architetto di importanti e grandi opere in ambito universitario, culturale, civile e che ha percorso il secondo Novecento fino ai giorni nostri. *Avvenire*, di cui è stato prestigioso collaboratore, ha già ricordato nell'annunciarne la morte gli innumerevoli titoli, scientifici e accademici, e gli incarichi che ha svolto a livello pubblico, italiano e vaticano, che hanno segnato la sua vita e i suoi impegni, ma la sua memoria merita che si svolgano alcune conside-

* Pubblicato in *Avvenire*, 6 dicembre 2020, p. 24.

razioni sul suo carattere, il tratto personale, la sua preziosità, che restano unici nel suo genere e delineano più nell'intimità una importante personalità laica e cattolica.

Ho conosciuto Giuseppe quand'eravamo giovanissimi assistenti universitari, in un modo singolare, perché Dalla Torre era già portavoce del Vaticano, e io avevo da poco avuto l'incarico da Enrico Berlinguer di partecipare ai lavori della Revisione del Concordato, e questa singolarità ci ha legati per tutta la vita, impegnati come siamo stati nel dare al nostro Stato costituzionale un volto laico, amico delle religioni e della Chiesa cattolica, e nel cancellare steccati allora molto resistenti. I nostri rapporti sono stati intessuti continuamente da questa idealità che ha riempito gli impegni, le iniziative, le innovazioni che Giuseppe realizzava, 'inventava', portava a compimento. Anche nei tempi in cui la dialettica politica era aspra, segnata da divisioni che sembravano insuperabili, Dalla Torre sapeva contribuire in modo speciale a rasserenare l'atmosfera e a trovare soluzioni che sembravano impossibili, nel gettare ponti verso l'altro.

Una riflessione particolare merita il cattolicesimo di Giuseppe Dalla Torre perché è stato un cattolicesimo forte e gentile, e questi due caratteri sono rimasti impressi in chiunque lo abbia conosciuto, nelle gerarchie ecclesiastiche e negli amici e colleghi d'Università, negli allievi che lui ha coltivato per generazioni fino agli ultimi giorni della sua vita, nelle autorità pubbliche che ha frequentato e con cui ha interloquito nelle tante trasformazioni normative che ha contribuito a realizzare. Si può aggiungere che la sua fede religiosa, base e fondamento di ogni sua opera, è stata una fede militante che s'è espressa in tanti campi. In quello civile, quando Giuseppe ha svolto un ruolo politico nelle istituzioni rappresentative, dove si è impegnato nel Comune di Roma, nel periodo della Giunta Rutelli, quando era già al termine l'esperienza del Partito di riferimento dei cattolici. Giuseppe ha vissuto quel passaggio storico con una visione che trascendeva i singoli avvenimenti (in quei frangenti davvero tumultuosi) ponendoli in un orizzonte quasi metastorico. Traspariva allora l'assimilazione piena della mentalità e della lezione di Paolo VI per il qua-

le la modernità costituiva un modo d'essere per i cattolici che volevano innestare i valori del Vangelo nella società che stava cambiando. Giuseppe Dalla Torre era un cattolico sempre uguale a sé stesso, di una fede senza alcuna incertezza, ma sempre in movimento e innovatore per cogliere le novità della vita, della società, della politica.

Si è potuta scoprire presto in Dalla Torre una qualità rara negli uomini di scienza e di cultura, la capacità di dirigere con grande competenza e pragmatismo, le istituzioni, comprese quelle giudiziarie vaticane, anche se queste sembravano lontane dall'impegno consueto per un professore universitario. Quando nel 1997 ha assunto l'incarico di Presidente del Tribunale dello Stato Città del Vaticano, ha saputo portare un contributo speciale di scienziato-giurista, non solo per adeguare un apparato giudiziario come quello Vaticano alla modernità e all'epoca dei diritti umani, ma ha saputo dargli una dignità riconosciuta da tutti. Sono celebri alcune sentenze per le quali unanimemente sono state apprezzate la serenità di giudizio e l'altezza di scienza che hanno portati a soluzione casi assai difficili: ricordiamo come di fronte alle sentenze sui casi 'Vatileaks' rimanemmo tutti ammirati superando ogni improbabile critica. Chi ha conosciuto Dalla Torre non si è meravigliato di fronte alla sua capacità di coniugare il rigore formale della giustizia con un senso della misura, che vuol dire anche misericordia, e che convinceva delle decisioni adottate e della loro sostanza.

Dalla Torre era artefice sapiente, in molte cose che ideava e realizzava. Professore di diritto ecclesiastico e canonico, egli si è impegnato nella crescita e nello sviluppo della Libera Università Maria SS. Assunta (Lumsa), che ha acquisito anche sotto la sua guida di Rettore, una specificità culturale nella città di Roma, e dove col potenziamento della sua Facoltà di Giurisprudenza con la chiamata di insigni e celebri giuristi ed economisti, ha fatto crescere l'Università stessa, divenuta centro di studi e di incontri culturali a livello internazionale. Ma Giuseppe è stato protagonista di cultura e di scienza perché era essenzialmente un giurista specializzato nei rapporti tra Stato e Chiese e delle scienze canonistiche, e su questa

base ha contribuito non solo a cambiare le relazioni ecclesiaristiche in Italia, ma ha recato un impulso eccezionale con alcuni lavori strategici. Ricordo i suoi studi sulla laicità (*La città sul monte. Contributo a una teoria canonistica sulle relazioni fra Chiesa e Comunità politica*, Roma, Ave, 2007) dove la laicità non è riguardata soltanto dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista delle sue radici culturali e antropologiche. La laicità è considerata lo strumento privilegiato per una crescita dell'uomo che abbia a base l'onestà intellettuale di studiare, conoscere, distinguere, decidere. E forse, questa capacità di parlare con gli altri, di saper difendere le proprie ragioni con fermezza ma senza ignorare quelle degli altri, era una delle virtù più alte di Dalla Torre che hanno unito in alcuni momenti storici questo nostro Paese.

Giuseppe Dalla Torre ha fondato nel 2012 la "Scuola di alta formazione in Diritto canonico, ecclesiastico e vaticano" di cui è stato Direttore, e ha aperto questa Scuola a una presenza laica che ha contribuito a diffondere cultura, sapere giuridico, anche in ambienti un po' diffidenti verso certe specializzazioni. Chi ha conosciuto Dalla Torre in alcune delle sue dimensioni personali e scientifiche è rimasto anche meravigliato dell'attitudine a interloquire con persone e ambienti, su tematiche così diverse e difficili, ma chi l'ha conosciuto a fondo porterà con sé il ricordo indelebile di un uomo saggio, profondo della sua fede e nella sua sapienza, ricco di una umanità così grande che fa sentire la sua come la perdita di un fratello.